

CORRIERE DELLA SERA / NEUROSCIENZE

RICERCA

Uso di cannabis e depressione: una «relazione pericolosa»

L'utilizzo assiduo di cannabis continua ad aumentare fra chi ha disturbi dell'umore, come forma di «automedicazione», e questo nonostante possa peggiorare i sintomi

di Elena Meli



Gettyimages

Tanti credono che la cannabis faccia bene all'umore, favorisca il relax, sia utile in generale per il benessere mentale. È falso e per esempio può peggiorare i sintomi della depressione, che invece è una fra le condizioni più spesso associate alla scelta di consumarla. Al punto che oggi c'è una gran quantità di depressi che non disdegnano uno spinello, almeno negli Stati Uniti: lo segnala una ricerca pubblicata su *JAMA Network Open* secondo cui fra i pazienti con depressione il tasso di utilizzo di prodotti derivati dalla cannabis negli ultimi anni si è letteralmente impennato.

Effetti collaterali

Stando agli autori, la prevalenza dell'utilizzo della cannabis è costantemente aumentata negli ultimi due decenni, del 98 per cento nel caso dell'uso sporadico almeno una volta al mese e del 40 per cento quello quotidiano: un dato che preoccupa perché questa sostanza può avere effetti collaterali consistenti e, per esempio, peggiorare i sintomi della depressione. Proprio questi pazienti però sono i più attratti dal consumo: «Il 50 per cento pensa che sia utile contro i disturbi dell'umore e l'ansia, appena il 15 per cento ha idea dei possibili rischi», dice Deborah Hasin, la psichiatra della Columbia University di New York che ha coordinato l'indagine. «Così, circa un paziente su quattro riferisce di averla provata come automedicazione».

USO DI CANNABIS E DEPRESSIONE: UNA «RELAZIONE PERICOLOSA»

Errore di valutazione

La Hasin ha cercato di capire se la «moda» dell'uso da parte dei pazienti con depressione stia crescendo e per farlo ha valutato oltre 16mila persone, con e senza disturbo dell'umore, nei dieci anni dal 2005 al 2016. Uso molto aumentato I dati raccolti mostrano che siamo di fronte a una sorta di boom: la probabilità che una persona con depressione abbia consumato cannabis nel corso dell'ultimo mese è raddoppiata dal 2005, quella di un utilizzo giornaliero è addirittura triplicata. «Una tendenza che medici e psichiatri devono conoscere, visti i possibili rischi: servirebbero per esempio campagne informative per spiegare come e quanto la cannabis possa peggiorare il benessere mentale», sottolinea Hasin.

Errori di valutazione

Una necessità condivisa da Patrizia Hrelia, già presidente della [Società Italiana di Tossicologia](#) e membro del direttivo della [Società Italiana di Farmacologia](#): «La cannabis è percepita come una fra le droghe meno pericolose, ma non è affatto così. Conosciamo meglio gli effetti collaterali dell'abuso, ma pian piano si stanno accumulando anche dati sull'uso terapeutico e della cannabis light e, anche in questi casi i dosaggi possono diventare eccessivi: se una persona fuma dieci volte al giorno, si può arrivare a dosi consistenti anche con un prodotto a bassa concentrazione di tetraidrocannabinolo (il composto con effetti psicotropi che nella cannabis light deve essere inferiore allo 0,2 per cento, con una tolleranza che arriva al massimo allo 0,5, ndr)».

Rischi maggiori sotto i vent'anni

La cannabis come rilassante insomma non è una buona idea, soprattutto nei giovani come puntualizza Hrelia: «Al di sotto dei vent'anni si è in una fascia di vulnerabilità estrema ai danni cerebrali da cannabis: è stato dimostrato che l'impiego assiduo porta a un deterioramento della sostanza bianca in regioni che sono sede del ragionamento e delle capacità decisionali, arrivando fino a una riduzione sensibile del quoziente d'intelligenza. L'uso frequente della cannabis lascia per così dire una sorta di impronta' sul cervello dei giovani», conclude l'esperta.